

Memorie
della Accademia Roveretana degli Agiati
nuova serie, 1

Dal Leone all'Aquila

Comunità, territori e cambi di regime nell'età di Massimiliano I

Atti del Convegno
Rovereto, 14-15 maggio 2010

a cura di Marcello Bonazza e Silvana Seidel Menchi

Estratto

© 2012 Accademia Roveretana degli Agiati
Palazzo Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Piazza Rosmini 5, I-38068 Rovereto (TN)
tel. +39 0464 43 66 63 - fax +39 0464 48 76 72
www.agiati.org segreteria@agiati.org

© 2012 Edizioni Osiride [304]
Via Pasqui 10, I-38068 Rovereto (TN)
tel. +39 0464 42 23 72 - fax +39 0464 48 98 54
www.osiride.it osiride@osiride.it

ISBN: 978-88-7498-194-6

Copertina, impaginazione e stampa:
Osiride - Rovereto

Tutti i diritti sono riservati. Non è concessa nessuna duplicazione di quanto pubblicato se non con permesso scritto degli Editori.

CECILIA NUBOLA

PROPAGANDA E FEDELTA' POLITICA NEL CORSO DELLE GUERRE NAPOLEONICHE

Il caso trentino

Questo breve contributo si colloca temporalmente tra la fine del Settecento e il primo decennio dell'Ottocento, in quel convulso periodo storico attraversato dalle guerre napoleoniche, dopo tre secoli di dominazione asburgica sul territorio roveretano (iniziata nel 1509), e di sostanziale stabilità politica sia per Rovereto che per il Principato vescovile di Trento. Questa posizione temporale e i frequenti mutamenti di regime sono a mio parere condizioni estremamente favorevoli per esaminare le manifestazioni di "fedeltà politica" della popolazione dell'attuale Trentino, i sentimenti di adesione o avversione a regimi politici che in quegli anni si susseguono ad un ritmo incalzante. Lo stato di guerra è, inoltre, il più favorevole per cercare di capire, almeno in parte, se la popolazione del territorio di Rovereto, enclave asburgica all'interno del Principato e della diocesi di Trento, avesse, nel corso del tempo, maturato sentimenti di appartenenza ai territori degli Asburgo d'Austria. Proprio nel periodo delle guerre napoleoniche, inoltre, la propaganda politica, gli appelli alla fedeltà o alla ribellione da parte di principi e sovrani, di generali, di governi locali o di semplici cittadini, diventa mezzo essenziale di lotta politica, strumento di una guerra condotta con altri mezzi ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Per un inquadramento storiografico e bibliografico si veda Cecilia NUBOLA, Andreas WÜRGLER (edd.), *Ballare con il nemico? Reazioni all'espansione francese in Europa tra entusiasmo e resistenza (1792-1815) / Mit dem feind tanzen? Reaktionen auf die französische Expansion in Europa zwischen Begeisterung und protest (1792-1815)*, Bologna/Berlino, il Mulino/Duncker & Humblot, 2010. Questo saggio riprende in

Nel corso delle guerre napoleoniche la configurazione politica di tutta l'area alpina era profondamente cambiata. Tra 1796 e 1802 francesi e austriaci si erano succeduti più volte dando vita a governi di durata limitata. Negli anni 1802-1803, con la secolarizzazione, il Principato vescovile di Trento era passato sotto la sovranità degli Asburgo d'Austria. Un ulteriore significativo cambio di governo era avvenuto nel 1806 quando l'Austria aveva ceduto alla Baviera, alleata di Napoleone, l'ex principato vescovile di Trento con le zone che erano state storicamente dipendenti dalla contea del Tirolo (Rovereto, Valsugana, Primiero), nonché l'Alto Adige e il Tirolo del Nord.

Una nuova fase della guerra tra l'Austria e Napoleone si era aperta nell'aprile 1809; in quello stesso mese il Tirolo e il Trentino presero le armi sotto la guida di Andreas Hofer a sostegno dell'esercito austriaco e contro le armate franco-bavaresi. La rivolta perse ogni possibilità di ottenere qualche successo duraturo con la firma del trattato di Vienna il 14 ottobre 1809, con il quale l'Austria rinunciava, ancora una volta, al Tirolo e al Trentino.

Nel 1810 si ebbe l'annessione del Trentino al Regno d'Italia fino al 1815 quando quegli stessi territori tornarono sotto la sovranità di Casa d'Austria ⁽²⁾.

1. FEDELTA' POLITICHE

Mai come in un periodo di così grandi sconvolgimenti militari e politici il problema della fedeltà e dell'infedeltà politica, l'atteggiamento nei confronti di nuovi e vecchi regimi politici veniva a porsi per molti con una certa drammaticità. Si trattava di scegliere tra la fedeltà alle autorità consuete oppure la sottomissione alle nuove autorità, qualunque esse fossero. Il dilemma non era da sottovalutare visto che una scel-

parte Cecilia NUBOLA, *Gli eserciti francesi a Trento (1796-1801). Cronache e diari*, in Cecilia NUBOLA, Andreas WÜRGLER (edd), *Ballare con il nemico?*, cit., pp. 195-214; Cecilia NUBOLA, *Giuseppina Negrelli zieht in den Krieg. Das Jahr 1809 für ein Mädchen aus dem Primiero*, in Siglinde CLEMENTI (ed.), *Zwischen Teilnahme und Ausgrenzung. Tirol um 1800: vier Frauenbiographien*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2010, pp. 71-98.

⁽²⁾ Il periodo delle guerre napoleoniche in Trentino-Alto Adige è ben documentato, si veda in particolare Umberto CORSINI, *Il Trentino nel secolo decimonono. I: 1796-1848*, Trento, Museo del Risorgimento, 1963; Mauro NEQUIRITO, *Il tramonto del principato vescovile di Trento. Vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1996; Josef FONTANA, *Das Südtiroler Unterland in der Franzosenzeit 1796-1814*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 1998.

ta sbagliata poteva comportare, soprattutto per le autorità cittadine e locali, l'accusa di tradimento.

Quando, nel settembre 1796, le armate napoleoniche giunsero a Trento, per una parte consistente della popolazione, tradizionalmente osservante della religione e fedele al principe vescovo, legittimo signore temporale, la città era da considerarsi invasa, in balia di soldati che portavano i veleni della rivoluzione francese: ateismo e sovversione politica e sociale ⁽³⁾.

Non pochi nobili appartenenti alla vecchia classe dirigente e molti membri del clero – primo fra tutti proprio il principe vescovo Pietro Vigilio Thun – si erano sottratti per tempo ai loro doveri civici abbandonando il principato e lasciando la popolazione in preda al nemico. Non è un caso dunque se nelle cronache del periodo si ritrovano sentimenti di disprezzo, se non di odio, verso il vescovo fuggitivo. Quando, nel dicembre 1796, il palazzo delle Albere, la residenza vescovile, aveva preso fuoco, Andrea Salvetti, uno dei cronisti degli avvenimenti di quegli anni, patrizio e membro del governo cittadino ⁽⁴⁾, annotava: «... poco interessava [alla popolazione] che bruciasse il palazzo del principe che avea sì poco dimostrato buon animo verso i suoi sudditi» ⁽⁵⁾.

Le principali istituzioni trentine mantennero nei confronti dei francesi che avevano occupato il territorio un atteggiamento di ossequio e obbedienza. La gerarchia ecclesiastica locale nella persona del vicario generale Zambaiti con una certa sollecitudine già il 6 settembre (le armate francesi avevano occupato Trento il giorno prima) ammoniva il clero diocesano ad astenersi dalla politica e ad obbedire al nuovo governo ⁽⁶⁾.

⁽³⁾ Silvano GROFF, Roberto PANCHERI, Rodolfo TAIANI (edd.), *Anno domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del principato vescovile. Mostra storico-documentaria nel bicentenario della fine del Principato Vescovile di Trento*, Trento, Comune di Trento, 2003.

⁽⁴⁾ Andrea SALVETTI, *Cronaca de' fatti accaduti in Trento in occasione della guerra tra l'imperatore e la Repubblica di Francia*, manoscritto conservato presso la Biblioteca comunale di Trento (d'ora innanzi BCTn), Fondo manoscritti, 538 (BCT1-538). Su questa cronaca si veda Iris DEVIGILI, *Cronaca de' fatti accaduti in Trento in occasione della guerra tra l'imperatore e la Repubblica di Francia di Andrea Salvetti, conte e console di Trento (1753-1829)*, in «Studi trentini di scienze storiche», LXXXVIII (2009), pp. 137-184.

⁽⁵⁾ SALVETTI, *Cronaca*, cit., p. 38 e pp. 289-290, riportati in DEVIGILI, *Cronaca*, cit., p. 183.

⁽⁶⁾ Sergio BENVENUTI, *Rapporti tra ceto ecclesiastico ed amministrazione al tempo di Sigismondo Moll*, in *Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime*, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1993, p. 257.

Anche il Magistrato consolare riservava ai nuovi “padroni” un’acoglienza deferente, e dimostrava una tale sollecitudine nell’assecondare i desideri dei francesi da risultare sospetta di eccessive simpatie “rivoluzionarie”.

Il governo cittadino, ad esempio, il 14 settembre 1796 rivolgeva alla cittadinanza il seguente proclama:

«La Municipalità di Trento, premurosa di soddisfare con zelo e prontezza alle occorrenze dell’Armata francese ed alle fatte requisizioni; eccita con tutto il fervore tutti gli Abitanti della Città e contorni a portare, fra oggidì e domani alla Municipalità medesima qualunque de’ seguenti Effetti anche usati, de’ quali essi potessero spropriarsi nella maggiore possibile quantità: cioè camiscie, materassi, lenzuola, coperte, filacce per feriti...» (7).

Gli austriaci al comando del generale Paul Davidovich, tornati in città nel novembre dello stesso anno, istituirono la commissione Poto-schnigg incaricata di avviare una serie di indagini per verificare il comportamento dei consoli e di altri personaggi pubblici, per accertare se vi fossero motivi sufficienti per dare avvio ad un processo per tradimento (8).

Mentre i governi e i personaggi investiti di autorità cambiavano ad ogni cambio di esercito che si alternava sul territorio trentino, una sostanziale continuità era invece mantenuta dai funzionari: un ceto di nuova formazione che dall’apparente neutralità o indifferenza ai cambi di regime traeva la propria forza e la ragione della propria professione. Alcuni di questi, soprattutto a livello superiore, subirono inevitabilmente epurazioni, spesso provvisorie, ma molti di loro riuscirono a passare pressoché indenni da un governo all’altro e a trovare una loro collocazione nelle varie burocrazie e uffici in virtù sicuramente della loro professionalità ma anche in seguito alla rinuncia ad assumere precise posizioni politiche, ad aderire ad una ideologia. Erano uomini fedeli alla pubblica amministrazione e all’ufficio e indifferenti rispetto ai regimi che si avvalevano dei loro servizi professionali.

Un esempio, tra i tanti possibili, è costituito dal *curriculum* professionale di Gianangelo Ducati, cittadino non patrizio di Trento, autore di una cronaca degli avvenimenti di quegli anni (9). La sua carriera si era

(7) Mauro HAUSBERGHER, «Volendo questo Illustrissimo Magistrato consolare». *Trento cento anni di editoria pubblica a Trento*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2005, p. 210, fig. 73.

(8) NEQUIRITO, *Il tramonto del Principato*, cit., pp. 218-219, 224-231, 234.

(9) BCIn, BCT1-2648, Giovanni Angelo DUCATI, *Cose avvenute nel Trentino dal 1796 al 1811*.

svilupata senza soluzione di continuit  prima sotto i governi provvisori francesi e austriaci tra il 1796 e l'inizio dell'Ottocento, per passare poi ad esercitare ruoli di maggior responsabilit  prima presso il governo austriaco nel 1803, poi presso quello bavarese tra il 1806 e 1809, fino ad occupare cariche dirigenziali nel Regno d'Italia e poi durante la restaurazione a Trento, Innsbruck, Rovereto ⁽¹⁰⁾.

Anche uno dei pi  importanti funzionari dell'et  napoleonica, il conte Giovanni Welsperg, commissario generale per il Circolo all'Adige (l'unit  politico-amministrativa che comprendeva tutto il Trentino), sotto il governo bavarese rivendicava con orgoglio i suoi servizi a favore di pi  governi ⁽¹¹⁾. Nell'aprile 1809 quando gli insorti hoferiani e le armate austriache avevano preso il potere in Trentino molti impiegati del governo bavarese erano fuggiti a Verona. Non per  il conte Welsperg. Al commissario austriaco Joseph von Hormayr che gli ingiungeva di lasciare la citt  rispondeva di essere nato suddito austriaco, di avere servito l'Austria fedelmente finch  aveva tenuto il Tirolo e quando questo era stato ceduto alla Baviera, «di avere usato della medesima fedelt  in servizio del nuovo governo, e di avere per ci  fatto il suo dovere, per la qual cosa a lui non rimane che di rassegnarsi alla sorte che gli sar  per toccare» ⁽¹²⁾.

Esemplare di una mentalit  di funzionario   il barone Gaudenzo Antonio Gaudenti. Quando gli austriaci, rientrati a Trento nel 1813, gli avevano chiesto di presentare le sue qualifiche professionali, aveva scritto: «Servii in tutti i governi, stabili e provvisori, della mia Patria» ⁽¹³⁾.

2. SENTIMENTI DELL'OPINIONE PUBBLICA E FORME DI PROPAGANDA

In generale l'opinione pubblica del principato vescovile di Trento e dei territori dipendenti da casa d'Austria non si presentava favorevole ai francesi. Al conservatorismo della popolazione, al terrore suscitato

⁽¹⁰⁾ Marco MERIGGI, *Patrizi e funzionari a Trento tra rivoluzione e restaurazione*, in Sigismondo Moll e il Tirolo, cit., p. 117; NEQUIRITO, *Il tramonto del principato*, cit., p. 242, nota 91.

⁽¹¹⁾ Umberto CORSINI, *Primiero e il Trentino fra Settecento e Ottocento*, in Andrea LEONARDI (ed.), *Luigi Negrelli ingegnere e il canale di Suez*, Trento, Societ  di studi trentini di scienze storiche, 1990; Cosmo RACCHINI, *Genealogia dei conti de Welsperg*, in «Giornale araldico genealogico-diplomatico», II (1875), pp. 29-32.

⁽¹²⁾ Francesco AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, Rovereto, Sottocchia, 1887, p. 141.

⁽¹³⁾ MERIGGI, *Patrizi e funzionari*, cit., p. 130.

dai giacobini e dalla rivoluzione, va aggiunto il profondo legame, risalente alla fine del medioevo, che univa il piccolo principato vescovile alla contea del Tirolo e all'impero asburgico⁽¹⁴⁾. Qualcuno soprattutto tra la nobiltà aveva sperato nei primi anni di guerra che tutto potesse tornare come prima, con il ritorno del principe vescovo e il ripristino della sovranità territoriale del principato. Molte comunità e individui posti nell'alternativa obbligata tra francesi e austriaci avrebbero scelto gli austriaci nonostante non mancassero le riserve nei confronti della politica austriaca, in particolare in materia di religione⁽¹⁵⁾. L'imperatore Giuseppe, infatti, aveva portato avanti una politica antireligiosa con la soppressione di conventi e monasteri, la riduzione delle festività, una politica che era stata, in parte, seguita anche principe vescovo Thun.

La scelta per la fedeltà asburgica è testimoniata, ad esempio, da un certo numero di ragazzi trentini i quali, a partire dall'estate del 1796, si arruolarono come volontari nei reggimenti austriaci diretti in Italia⁽¹⁶⁾. Proprio per questo una delle prime azioni dei francesi giunti a Trento ebbe carattere dimostrativo e repressivo; quattro "bersaglieri austriaci", infatti, vennero fucilati poco fuori città, ma in realtà i quattro soldati erano sudditi del principato vescovile⁽¹⁷⁾. In campo opposto, le testimonianze di ragazzi che avevano scelto la parte francese sembrano meno frequenti. La più conosciuta è quella di Francesco Filos, autore di un'autobiografia pubblicata postuma⁽¹⁸⁾. Aveva studiato ad Innsbruck e lì aveva fondato con altri studenti un club giacobino. Dopo la repressione e la mite condanna subita, nel 1796 si era aggregato all'esercito francese di stanza in Trentino. Lasciato l'esercito, aveva ricoperto vari incarichi

⁽¹⁴⁾ Gli accordi bilaterali tra principato vescovile di Trento e contea del Tirolo, chiamati compattate, erano soprattutto di natura militare e fiscale; si veda al riguardo: Marcello BONAZZA, *Il fisco in una statualità divisa. Impero, principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2001.

⁽¹⁵⁾ Uno di questi era padre Giangrisostomo Tovazzi, autore di un diario: Giangrisostomo TOVAZZI, *Continuazione del diario trentino secolare e monastico*, v. IV, *18 ottobre 1791-15 luglio 1803* [d'ora innanzi *Diario*] a cura di Remo STENICO, visibile online all'indirizzo [www.db.ofmtn.pcn.net/-ofmtn/files/biblioteca/Tovazzi%20diario%204%201791-1801%20\(ms%2068\).pdf](http://www.db.ofmtn.pcn.net/-ofmtn/files/biblioteca/Tovazzi%20diario%204%201791-1801%20(ms%2068).pdf). Il manoscritto si trova presso la Biblioteca San Bernardino di Trento, ms. 68.

⁽¹⁶⁾ Gli *Annali* del decano del capitolo del duomo, canonico Sigismondo Mancì, riferiscono del reclutamento di volontari trentini: Marco STENICO, «*In un soffio svanì il Principato di Trento*»: *gli eventi del 1796-1803 nelle cronache dei memorialisti trentini dell'epoca*, in GROFF, PANCHERI, TAIANI (edd.), *Anno domini 1803*, cit., p. 68.

⁽¹⁷⁾ TOVAZZI, *Diario*, cit., 11 settembre 1796.

⁽¹⁸⁾ Francesco FILOS, *Memorie e confessioni di me stesso. Autobiografia di Francesco Filos*, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1924.

nella burocrazia francese prima in Italia e poi in Francia. Tornato in Trentino nel 1825 aveva ottenuto – tardi a causa dei suoi trascorsi massonici più che “giacobini” – un posto di funzionario nell’amministrazione austriaca ⁽¹⁹⁾.

Nei confronti degli occupanti la popolazione rimase sostanzialmente neutrale, preoccupata di evitare comportamenti che avrebbero potuto attirare ritorsioni o richieste di beni e servizi ancora più onerose. Quando, il 29 ottobre 1796, venne diffuso in città un foglio stampato a Milano dal titolo *Invito d'un Patriota Tirolese ai suoi Compatrioti* nel quale si invitavano i trentini a sollevarsi in massa per impedire il ritorno degli austriaci e difendere le conquiste della rivoluzione, il cronista Pietrapiana così commentava: la popolazione sapeva bene che ciò avrebbe comportato «pericolo della propria vita», che «sarebbe trattato questo popolo da ribelle e in conseguenza esposto di saccheggio, al furore [sic] della truppa, ed ad essere flagellato con imposte enormi» ⁽²⁰⁾.

Il foglio che invitava i trentini ad insorgere è solo un esempio a testimonianza del grande sforzo operato in quei decenni da tutte le parti in lotta – francesi, austriaci, “insorgenti” hoferiani – per mobilitare la popolazione, per attirare consensi e adesioni alle rispettive cause.

Giandomenico Romagnosi e Carlo Antonio Pilati sono i due personaggi più di spicco della vita culturale e politica di fine secolo, che possono essere presi a paradigma degli intellettuali illuminati “giacobini” – una ristretta minoranza – che vivevano in Trentino al tempo delle guerre napoleoniche.

Carlo Antonio Pilati (1733-1802), trentino, giureconsulto e intellettuale illuminista è ricordato in particolare per *La riforma d'Italia* uscito anonimo nel 1767 che gli costò la condanna all’esilio dal principato ⁽²¹⁾. Giandomenico Romagnosi era stato pretore a Trento dal settembre 1791 al settembre 1792 e si era poi stabilito in città per esercitare l’avvocatura. In quanto esperto di lingua francese aveva tenuto il discorso ai francesi appena entrati in città. Romagnosi è l’autore di *Cosa è uguaglianza* e *Cosa è libertà*, due opuscoli, anonimi ma pubblicati con tutte le necessarie licenze da Giambattista Monauni, lo stampatore ufficiale del princi-

⁽¹⁹⁾ Maria GARBARI, *Francesco Filos (1772-1864). Dalla vita come avventura alla quiete degli studi*, in Marcello BONAZZA (ed.), «I buoni ingegni della patria». *L'accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 2002, pp. 133-163.

⁽²⁰⁾ NEQUIRITO, *Il tramonto*, cit., p. 130.

⁽²¹⁾ Stefano FERRARI, Gian Paolo ROMAGNANI (edd.), *Carlo Antonio Pilati. Un intellettuale trentino nell'Europa dei lumi*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

pato vescovile negli anni 1792 e 1793 ⁽²²⁾. Gli opuscoli volevano rappresentare un tentativo di istruire il popolo al vero significato dei principi di libertà ed uguaglianza proclamati dalla rivoluzione francese; per questo erano dichiarati scritti per il «volgo» e «nello stile del volgo» a giustificazione dell'uso di un linguaggio, a suo dire, indegno di qualunque altro ceto sociale ⁽²³⁾.

La finalità dei libelli era di eliminare dal popolo quelle false idee sugli ideali di libertà e uguaglianza che portavano all'insubordinazione alle leggi, all'usurpazione di ogni rango, al saccheggio delle altrui proprietà, che avrebbero potuto, in altre parole, fornire motivazioni per attentare alle fortune e ai privilegi della «classe più virtuosa della società», quel ceto al quale il Romagnosi stesso apparteneva ⁽²⁴⁾. «Libertà ed uguaglianza» mal intese – scriveva in *Cosa è libertà* – avrebbero portato «a rivoltarsi contro quella sottomissione, ch'è tanto necessaria alle Classi superiori della Cittadinanza per la comune armonia e felicità. In breve l'Eguaglianza e la Libertà mal intese spingono alla licenza ed all'anarchia» ⁽²⁵⁾.

I due opuscoli richiamano il problema delle forme e dei modi della comunicazione e della propaganda politica nei due campi avversi, quello francese e quello asburgico e dei loro alleati. In particolare per i “giacobini” italiani, saper rispondere alle richieste e alle attese dei cittadini, creare un'opinione pubblica favorevole, o almeno neutrale, era infatti uno dei compiti prioritari dei nuovi governi e dei “rivoluzionari” che li sostenevano. Nelle Repubbliche giacobine, in realtà, proprio i risultati della comunicazione non furono particolarmente efficaci nonostante l'impegno e nonostante l'uso di mezzi di comunicazione e simboli diversificati, dai fogli volanti ai catechismi, dai discorsi in piazza all'uso del dialetto ⁽²⁶⁾.

In campo opposto possiamo considerare un altro scritto anonimo intitolato *Sentimenti di un suddito austriaco*, dato alle stampe nel 1799, di fede filo austriaca. Questo libello appare subito più sicuro nel rispet-

⁽²²⁾ *Cosa è uguaglianza*, Trento, Giambattista Monauni, 1792; *Cosa è libertà. Primo avviso al popolo*, Trento, Giambattista Monauni, 1793.

⁽²³⁾ «Qui si parla al Volgo e nello stile del Volgo. Crederei di fare arrossire quelli che nol compongono se rivolgersi a loro le mie parole»: *Cosa è uguaglianza*, cit., p. 4

⁽²⁴⁾ *Cosa è uguaglianza*, cit., p. 4.

⁽²⁵⁾ *Cosa è libertà*, cit., p. 4.

⁽²⁶⁾ Per la Repubblica giacobina di Napoli si veda Rita LIBRANDI, *La comunicazione con la plebe: varietà linguistiche e strategie retoriche nelle parlate dei giacobini napoletani*, in Anna Maria RAO (ed.), *Napoli 1799 fra storia e storiografia*. Atti del convegno internazionale. Napoli, 21-24 gennaio 1999, Napoli, Vivarium, 2002, pp. 471-492.

to di forme e discorsi antichi e tradizionali, più efficace nella retorica della "fedeltà" (27). Religione, Patria, Sovrano, sono le tre parole d'ordine che unificano la lotta dei fedeli sudditi austriaci contro «l'arroganza francese»:

«Che se anco la sorte della guerra dovesse per qualche istante mostrarsi poco favorevole alle nostre armi, ecco il valoroso Tirolese, il fedele Boemo, il magnanimo Ungherese, il prode Austriaco pronti a riunire le loro forze, ed a spargere fino l'ultima goccia del loro sangue pel mantenimento della Religione, per la difesa della Patria, per la gloria del Sovrano. Nò, una Nazione animata da sentimenti d'onore, e di Patriottismo, ed unita coi legami indissolubili della più dolce fratellanza non diverrà mai la schiava dell'arroganza Francese, né soffrirà, che i suoi tesori vengano ingoiati dall'altrui insaziabile avidità» (28).

Alla dispersione, all'arbitrio di Napoleone e delle armate francesi si contrapponeva la figura del sovrano, incarnazione delle virtù tradizionali dell'Impero germanico, garanzia di stabilità e giustizia per i propri sudditi:

«L'Imperatore mena nel seno della sua famiglia una vita semplice e lontana dal fasto, ama i costumi e la sincerità Alemanna, travaglia indefessamente per il maggior bene de'suoi sudditi, e per la felicità dello Stato, non interrompe il corso della giustizia con arbitrari dettami della sovrana autorità, desidera e promuove il bene dei Cittadini di ogni condizione e di ogni stato, ed attende con impazienza il momento favorevole per mettere in esecuzione i vasti progetti concepiti in un virtuoso entusiasmo di beneficenza e di umanità a pro de'diletti suoi sudditi. In somma [...] non vi sono paesi, in cui si sentono maggiormente le dolci influenze della vera libertà civile, che in quelli, i quali hanno la fortuna d'essere governati dall'ottimo nostro Sovrano, e che una più estesa libertà non può essere desiderata se non se da un imbecille, cui è ignota la natura delle cose, o da uno scellerato, che cerca di perturbare la tranquillità di un popolo dabbene» (29).

Anche in questo opuscolo l'idea di libertà non veniva certo ignorata. L'ideale estensione della libertà dei sudditi è, per l'autore, quella

(27) *Sentimenti di un suddito austriaco in occasione che fu solennizzato l'anniversario del 17 aprile*, Trento, Giambattista Monauni, 1799, pp. III-XIV.

(28) *Sentimenti di un suddito austriaco*, cit., p. VIII. Sull'affermarsi dell'idea di patria e di "nazionalismo dinastico" in età napoleonica si veda Marco MERIGGI, *Patria, nazione, sovranità nell'epoca napoleonica: Austria e Regno d'Italia a confronto*, in Sergio BENVENUTI (ed.), *Grandi e piccole patrie contro Napoleone*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1991, pp. 177-193.

(29) *Sentimenti di un suddito austriaco*, cit., p. XI.

data e garantita dal sovrano e solo un «imbecille» poteva volerne di più. Alla serenità e alla sicurezza che emanava dalla libertà garantita dall'imperatore si contrapponeva una libertà destinata a «convertire lo stato il più florido in un ammasso di rovine, confuse colle ossa e coi cadaveri dei cittadini che lo abitavano». La libertà, intesa dai giacobini non era altro che «orrido caos di confusione universale», in cui avrebbero dominato la vanità, l'interesse, l'avarizia, gli odi, le rapine, le vendette, gli assassini ⁽³⁰⁾.

Il fedele suddito di casa d'Austria, considerato l'autore dell'opuscolo, era Filippo Baroni Cavalcabò, uno dei personaggi politicamente più influenti lungo tutto il periodo napoleonico tra gli alti funzionari di nomina austriaca. Originario di Sacco, vicino a Rovereto, di origine familiare non nobile, aveva fatto carriera al servizio dell'Austria, mantenendo, durante tutto il periodo fino alla fine delle guerre napoleoniche, un'influenza politica determinante nei vari governi ⁽³¹⁾.

3. IL 1809

Un anno cruciale per comprendere l'atteggiamento di parte della popolazione (quella che aveva deciso di prendere posizione) nei confronti dei cambiamenti di regime politico è senza dubbio il 1809, l'anno delle "insorgenze" delle comunità trentine e tirolesi contro il governo bavarese ⁽³²⁾.

⁽³⁰⁾ *Sentimenti di un suddito austriaco*, cit., pp. XII-XIII.

⁽³¹⁾ Su Filippo Baroni Cavalcabò cfr. NEQUIRITO, *Il tramonto*, cit., p. 135-136, nota 58. La famiglia Baroni Cavalcabò di Sacco vicino a Rovereto, città soggetta agli arciduchi d'Austria e conti del Tirolo, si era arricchita con le attività commerciali del legname e della seta ottenendo la nobilitazione. Con Francesco Antonio, padre di Filippo, era iniziata la carriera al servizio dell'amministrazione austriaca. Filippo (1754-1838) probabilmente aveva studiato ad Innsbruck, nel 1796 era capitano del Circolo di Bolzano per venire poi nominato presidente del consiglio amministrativo di Trento nel 1797. Morì a Graz, dove si era trasferito, nel 1838.

⁽³²⁾ Per la ricostruzione delle interpretazioni storiografiche di parte trentina e italiana del 1809 si veda Mauro NEQUIRITO, *I Trentini e la sollevazione tirolese del 1809: dalle svalutazioni dell'età dei sentimenti nazionali alle odierne riconsiderazioni in chiave autonomista*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», 16 (2007), pp. 90-117; Id., *Ordine politico e identità territoriale. Il Trentino nell'età napoleonica*, in Cesare MOZZARELLI (ed.), *Trento, principi e corpi. Nuove ricerche di storia regionale*, Trento, Reverdito, 1991, pp. 125-197; Id., *Le frontiere orientali d'Italia: alle radici dell'insorgenza*, in Chiara CONTINISIO (ed.), *Le insorgenze popolari nell'Italia napoleonica. Crisi dell'antico regime e alternative di costruzione del nuovo ordine sociale*, Milano, Ares, 2001, pp. 371-403.

Tante furono le motivazioni e le situazioni politiche, in parte diverse da zona a zona, che determinarono l'adesione più o meno convinta, più o meno partecipata alla sollevazione guidata da Andreas Hofer. Pur nelle diversità, si possono individuare motivazioni e modalità di azione che pongono gli avvenimenti del Nove in parte in continuità con l'antico regime in parte all'interno della dialettica tra "antico" e "moderno", che durante il complesso periodo napoleonico ha assunto molteplici facce.

Tra i motivi che contribuirono alla scelta di molte comunità di armarsi e partecipare alla rivolta hoferiana vi era l'opposizione alla politica di centralizzazione e di razionalizzazione intrapresa dalla Baviera, a partire dal 1806, nei confronti dei territori appena acquisiti. In particolare, le comunità trentine e tirolesi si opponevano a due provvedimenti che avevano ripercussioni molto evidenti sulla vita quotidiana della gente e sull'autogoverno comunitario: l'introduzione della coscrizione obbligatoria e l'abolizione delle autonomie comunali ⁽³³⁾.

In particolare la coscrizione militare obbligatoria andava contro le antiche, tradizionali modalità di difesa territoriale risalenti al *Landlibell* del 1511 che prevedeva che, in caso di guerra, ogni aderente alla confederazione (formata dalla contea del Tirolo, dai due principati vescovili di Trento e di Bressanone e da altre zone minori) provvedesse alla difesa territoriale fornendo un certo numero di soldati oppure una contribuzione in denaro proveniente dalla riscossione di imposte straordinarie destinate a tale scopo. Le comunità rurali del territorio provvedevano a scegliere i soldati, i propri comandanti e gli ufficiali subalterni nel numero stabilito dalle diete tirolesi.

Per le comunità rurali, dunque, formare ed armare compagnie di bersaglieri a difesa dei confini delle proprie valli era un obbligo tradizionale, pur sempre un dovere ma che lasciava margini di decisione nella scelta dei giovani da mandare in guerra.

La coscrizione obbligatoria era stata attuata per la prima volta nel marzo 1809 col richiamo alle armi dei coscritti celibi dai 18 ai 21 anni. Le comunità trentine si erano mostrate da subito contrarie e avevano cominciato ad opporsi utilizzando in particolare la consueta arma della "supplica" alle autorità competenti. Gli abitanti delle comunità del Primiero, ad esempio, si erano rifiutati di inviare i giovani alla leva. Il 10 marzo era intervenuto Giovanni Welsperg, loro feudatario che esercita-

⁽³³⁾ In generale sulle principali riforme introdotte durante gli anni del regno di Baviera (1806-1809) cfr. NEQUIRITO, *Le frontiere orientali*, cit., pp. 390-399.

va anche la funzione di commissario generale per il Circolo all'Adige per il governo bavarese. Il Welsperg aveva inviato ai comuni della valle una lettera nella quale si richiedeva l'immediata esecuzione dell'ordine. In risposta a ciò le comunità avevano convocato le assemblee dei capifamiglia per decidere in merito, formulando la seguente "dimostranza", inviata all'Ufficio Patrimoniale:

«Tenuto conto che l'ordine sovrano per la coscrizione esenta dalla coscrizione stessa i figli della nobiltà, quelli degli impiegati, i figli degli avvocati, quelli del ceto mercantile, i figli dei rappresentanti comunali e dei cassieri, gli amanuensi d'ufficio, le livree dei nobili, la servitù dei parroci e delle vedove e altri, di modo che si può con franchezza asserire che una simile coscrizione gravita soltanto sul povero contadino agricoltore, cotanto indispensabile e necessario al lavoro della terra, ed essendo cotale coscrizione del tutto diversa dalle antiche istituzioni del Tirolo, il popolo di Mezzano dichiara che non vuol per ora adottare la coscrizione e chiede all'Ufficio Patrimoniale che sia ricevuta a protocollo questa sua dimostranza ed inoltrata ai piedi dell'adorato sovrano»⁽³⁴⁾.

Il popolo, inoltre, «si dichiara prontissimo a prestare il suo contingente d'uomini in qualità di cacciatori e bersaglieri tirolesi per la difesa della patria comune, sempre però secondo l'antica consuetudine della provincia del Tirolo».

Le comunità rurali dimostravano, attraverso i mezzi tradizionali di partecipazione politica – assemblee dei capifamiglia e petizioni alle autorità superiori – di essere ben consapevoli delle conseguenze della nuova legge: ad una dichiarata universalità della coscrizione corrispondeva di fatto l'obbligo per i soli contadini. Di fronte ad una legge considerata iniqua, una delle comunità del Primiero, quella di Mezzano non si rifiutava semplicemente di obbedire, ma si appellava alla tradizione delle milizie territoriali considerata più rispondente ai bisogni, per la quale erano le stesse comunità che sceglievano e mettevano a disposizione i contingenti militari «a difesa della patria comune».

Il ritorno alle antiche libertà e consuetudini del *Land* Tirol al di là e al di qua delle Alpi, il ripristino della situazione precedente alle riforme bavaresi: erano punti essenziali del programma della rivolta hoferiana, richieste oggetto di accordi segreti tra l'arciduca Giovanni d'Austria, il barone von Hormayr e Andreas Hofer nel gennaio 1809.

⁽³⁴⁾ Franco TAUFFER, *La valle di Primiero nel 1809*, in «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», XXVIII (1957), pp. 82-83.

4. RIBELLARSI IN NOME DELLA FEDELTA'?

I cambiamenti del regime politico e il passaggio di sovranità dall'Austria alla Baviera avevano provocato un dilemma di difficile soluzione, anche se non nuovo per le configurazioni politiche di antico regime ⁽³⁵⁾: il re di Baviera doveva essere considerato un sovrano legittimo a cui si doveva obbedienza oppure la fedeltà doveva essere riservata all'antico sovrano asburgico? Questa seconda opzione poteva implicare il dovere di favorire il ritorno al regime politico precedente ricorrendo anche, se necessario, ad un intervento armato. In questo caso le comunità giocavano un ruolo attivo sulla scena politica e militare e consideravano la loro partecipazione alla guerra non come ribellione all'autorità ma, al contrario, come necessaria mobilitazione in difesa della patria.

Il richiamo alla «patria», che abbiamo trovato nella lettera della comunità del Primiero contro la coscrizione obbligatoria, porta in primo piano un termine che comincia ad entrare, assieme a quello di nazione, proprio a partire da questo periodo, nella propaganda e nella coscienza politica europea ⁽³⁶⁾. Se consideriamo l'idea di patria dal punto di vista delle comunità del Trentino all'inizio del secolo XIX non sembra tanto far riferimento all'idea imperiale, raramente evoca la regione geografica e storica del Tirolo. Patria in primo luogo richiama il senso di appartenenza alla propria valle e alla propria comunità ⁽³⁷⁾.

⁽³⁵⁾ Si veda a questo proposito Cecilia NUBOLA, *Ribellarsi in nome della fedeltà. La «guerra delle noci» nel principato vescovile di Trento (1579-1580)*, in Cecilia NUBOLA, Andreas WÜRGLER (edd.), *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche, gravamina, lettere*, Bologna/Berlino, il Mulino/Duncker & Humblot, 2004, pp. 263-287. Più in generale si veda Charles J. ESDAILE (ed.), *Popular Resistance in the French Wars. Patriots, Partisans and Pirates*, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan, 2005.

⁽³⁶⁾ Su queste tematiche la bibliografia è molto vasta. Si rimanda in particolare a Anne-Marie THIESSE, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, Bologna, il Mulino, 1999 (ed. orig. *La Création des identités nationales. Europe XVIIIe-XXe siècle*, Paris, Seuil, 1999).

⁽³⁷⁾ È un'idea che esprimeva anche Angelo Michele Negrelli nel momento cruciale in cui la sua comunità di Fiera di Primiero decideva di armarsi contro i franco-bavaresi: «La notte istessa dell'arrivo delle truppe austriache il 29 aprile fui chiamato dal Signor compadre Pasotti, e sotto una dirotta pioggia io mi portai in casa sua dove tutti erano svegliati, e dove si erano radunati pieni di gaudio e di consolazioni li principali membri di Fiera i quali eleger mi vollero per deputato onde agire di concerto nella gran causa, che si era agitata, e per concorrere tanto all'ajuto degli austriaci quanto alla difesa della patria, che sull'istante passò nella risoluzione di armare 4 compagnie di Bersaglieri, e di unirli al corpo degli Austriaci per aver a combattere tanto contro i Bavaresi quanto contro i Francesi, che uniti si erano per sostenerli nel-

Nel corso del 1809 diventa più forte il legame con gli austriaci e con la monarchia asburgica. All'arciduca Giovanni d'Austria nel settembre 1809, in un momento di grande incertezza militare e politica, si rivolgono le comunità del Primiero per manifestare la loro convinta adesione alla «santa causa»:

«Noi osiamo di sperare che alle estese cognizioni della Vostra Altezza Imperiale non sarà nascosta quella dei nostri sforzi per cooperare alla santa causa ed al prossimo riacquisto di quell'adorata Casa e Sovrano i di cui dolci nomi ci stanno sempre scolpiti nella più tenera e più profonda parte del cuore. Gli eventi della guerra che hanno prodotto l'armistizio del 12 luglio p.p., per noi sì fatali e dolorosi, non hanno potuto abbatteci, né farci cangiar sentimenti e vivremo e morremo, ma sempre austriaci, e sempre fedeli»⁽³⁸⁾.

Le comunità del Primiero erano state in prima linea nella difesa territoriale contro i francesi e avevano preso posizione a favore di Andreas Hofer e del ritorno all'Austria. Da questa valle proveniva anche Giuseppina Negrelli, una ragazza diciannovenne la quale, indossata la divisa, aveva partecipato alla difesa territoriale del Primiero nel 1809. «Era – scriveva il padre nel suo diario – fanatica per gli Austriaci, ed all'incontro aveva un genio tutto contrario pei Francesi, che potendolo fare avrebbe bramato di tutti distruggere»⁽³⁹⁾.

Più forte del senso di appartenenza ad una patria tirolese ed austriaca era vivo il sentimento di fedeltà dinastica alla monarchia degli Asburgo⁽⁴⁰⁾.

Fedeltà al re e alla patria significava anche ribellarsi in nome della fedeltà, sollevarsi contro chi minacciava la reciprocità del rapporto che legava il sovrano ai sudditi. I trentini e i tirolesi, aderendo all'appello di Andreas Hofer, si erano però messi nella posizione di essere traditori e ribelli al loro legittimo sovrano, il re di Baviera. Quanto ricordava agli

l'intrapresa guerra», in *Memorie ... di Angelo Michele Negrelli, che servono alla storia della sua vita, ed in parte a quella de' suoi tempi, scritte da lui medesimo*, 1851, p. 389. Il manoscritto, conservato presso la Biblioteca intercomunale di Primiero, è stato pubblicato in Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie che servono alla storia della sua vita ed in parte a quella de' suoi tempi, scritte da lui medesimo, con difficoltà per l'abbreviata sua vista, negli ultimi anni del suo vivere*, a cura di Ugo PISTOIA, Feltre, Agorà, 2010.

⁽³⁸⁾ Lettera all'arciduca Giovanni d'Austria del 7 settembre 1809 firmata dai capi della deputazione di difesa del Primiero tra cui Marquardo Pasotti e Angelo Michele Negrelli, in TAUFFER, *La valle di Primiero*, cit., p. 153.

⁽³⁹⁾ *Memorie... di Angelo Michele Negrelli*, cit., pp. 411-412.

⁽⁴⁰⁾ Sul nazionalismo dinastico, sul concetto di patria come luogo ideale di un connubio tra il *Volke* e il sovrano cfr. MERIGGI, *Patria, nazione, sovranità*, cit., pp. 177-178.

insorti Giovanni Welsperg in qualità di commissario del Circolo all'Adige, in un proclama diffuso in data 17 aprile 1809:

«Malgrado le tante cure a tal uopo praticate, il Circolo dell'Adige non è del tutto tranquillo: in varie parti imperversa il fuoco della sollevazione, e distrugge i vincoli dello stato, che a voi compartisce pace, sicurezza e giustizia. Sommissione [sottomissione] a quel sovrano che Dio vi destinò per vostro reggente, e che, come tale, v'è stato costituito dalle leggi più sacrosante, è il primo de' vostri doveri. Voi violate questi doveri quando insorgete contro i suoi eserciti, e contro gli eserciti dei potenti suoi alleati; quando cambiate i pacifici attrezzi dell'abitatore della campagna colle armi micidiali del guerriero, cui queste sole s'aspettano; e quando, abbandonando i vostri focolari, ed i vostri figli, li gettate in braccio della disperazione, e gli esponete alle più terribili disavventure. Ciò che una volta, o alcuni anni fa, poteva sembrare un valore, finché eravate ancora sotto lo scettro dell'Austria, di sollevarvi cioè in favore di quell'Imperatore, e difendere il Tirolo contro i suoi inimici, questo vostro dovere più non esiste. Voi cessaste già da gran tempo di essere suoi sudditi: al re di Baviera ha cesso l'Imperatore d'Austria tutti i suoi diritti con un solenne trattato: egli è il vostro legittimo Sovrano; egli è buono, umano e giusto e non cerca che di rendervi felici. ... Ascoltate le insinuazioni della mia voce, che vi parla da padre; voi sudditi traviati, ritornate ai pacifici vostri focolari; e voi sudditi che rimaneste finora tranquilli e fedeli a' vostri doveri, non abbandonate quei bei sentimenti di sommissione, che cotanto vi distinguono fra gli altri vostri concittadini ... Restate tranquilli, non ascoltate le voci dei nemici del vostro Re, chiudete l'orecchio ai suggerimenti della seduzione che vi trascina ad essere carnefici dei vostri concittadini, e v'immerge negli orrori d'una guerra civile» (41).

Il repertorio utilizzato dal Welsperg nel suo *Avvertimento* ripercorrevva tutti i luoghi comuni del paternalismo di antico regime – ma con aggiunte significative che vanno dalla parola “stato” al concetto di “guerra civile” – senza lasciar spazio alla considerazione delle richieste delle comunità, dei problemi sociali sollevati dalla nuova legislazione bavarese. Ma i proclami delle autorità, le intimidazioni, le esecuzioni contro i singoli e le ritorsioni contro le famiglie e le comunità non impediranno ai “ribelli” trentini e tirolesi di continuare nella lotta per molti mesi.

(41) Girolamo ANDREIS, *Andreas Hoffer o la sollevazione del Tirolo del 1809. Memorie storiche ... per la prima volta pubblicate dal dottor Alessandro Volpi*, Milano, Gnocchi, 1856, pp. 49-53.

5. BANDITI

Nell'appello del Welsperg le lusinghe ai fedeli sudditi sottomessi, si alternavano alle minacce nei confronti di coloro che, avendo scelto la sollevazione, non sarebbero stati trattati da soldati ma giustiziati con ignominia come ribelli e malfattori. L'essere dichiarati ribelli comportava, infatti, la degradazione, il disconoscimento del ruolo di soldato che aveva come conseguenza più immediata la possibilità di uccisioni indiscriminate in battaglia o nel corso di azioni di guerriglia, oppure la pena capitale per coloro che venivano catturati vivi. Scriveva ancora il Welsperg nel proclama del 17 aprile 1809:

«La vostra sorte [degli insorgenti] non è già quella del soldato che legittimamente impugna le armi a difesa della patria; ma voi divenite ribelli, siete malfattori, e non vi attende che una morte ignominiosa. Voi fortunati se la trovate nel campo di battaglia, poiché fatti prigionieri, essa vi è certa e oltracciò congiunta all'infamia che seco porta l'esecuzione della condanna».

Sarà questa la sorte che toccherà ad Andreas Hofer, giustiziato a Mantova come brigante e malfattore il 20 febbraio 1810.

La tendenza a qualificare con il termine di briganti tutti coloro che non erano inquadrati negli eserciti regolari si afferma indiscriminata («briganti privati» viene detto in un proclama del viceré Eugenio a rivolta completamente sedata nel novembre 1809). Il termine brigante tende a sostituire quello di ribelle: si tratta di un cambiamento lessicale importante perché segna il passaggio dal reato di ribellione considerato in antico regime il più atroce, un reato dalle forti valenze collettive, comunitarie, ora degradato a banditismo, represso come crimine comune e individuale.

L'appellativo di bandito o quello di brigante viene spesso usato senza distinguere tra gli aderenti alle milizie popolari contadine, i bersaglieri non inquadrati negli eserciti regolari o con uno *status* tenuto volutamente nell'ambiguità, e le bande di "sbandati", gruppi di uomini che in situazioni di guerra e confusione, persi i collegamenti con gli eserciti regolari conducevano una propria guerra per bande, appunto. In realtà proprio la guerra per bande era stata incoraggiata e proposta nei proclami ufficiali rivolti alla popolazione da parte delle stesse autorità militari austriache nel 1809. «Orsù Tirolesi» cominciava un proclama dell'Hormayr, intendente del Tirolo, commissario del governo austriaco, con l'invito ai tirolesi a ribellarsi al governo bavarese. «Orsù! Tirolesi! Orsù! È vicina l'ora della vostra redenzione ... Giorno e notte

dovete molestare il nemico ed estermiarlo poco a poco facendogli la piccola guerra» (42).

Per i bavaresi e i franco-italiani briganti erano considerati i contrari alle riforme promosse dal governo bavarese che avevano preso le armi nel 1809. Briganti erano definiti i non pochi preti che avevano aderito o predicato a favore della presa delle armi nel 1809 e, dunque, contro il legittimo governo. In una lista di sacerdoti, canonici, arcipreti e curati trentini stilata dal decano filo bavarese di Pergine don Francesco Tecini nel 1810 i nomi dei preti segnalati per aver aderito o predicato a favore all'insurrezione hoferiana erano seguiti da giudizi del seguente tenore: «fanatico per il brigantaggio», «favorì il brigantaggio», «brigante furioso» e così via (43).

Coloro che combattevano nel 1809 senza essere inquadrati in un esercito regolare ma sotto le bandiere di Andreas Hofer erano, dunque, patrioti, sudditi fedeli, soldati inquadrati nelle milizie regolari territoriali oppure erano banditi, briganti, malfattori? La scelta di un termine piuttosto che di un altro indicava (e indica) spesso la collocazione politico-culturale, la parte alla quale culturalmente o politicamente si aderisce. L'uso del termine brigante piuttosto che patriota da parte dei contemporanei agli avvenimenti (e di molti storici successivi fino ai nostri giorni) è spia dell'adesione, ideale o concreta, alla sollevazione oppure della sua negazione o delegittimazione.

Nello stesso modo gran parte della ricostruzione storiografica nazionalistica di parte italiana di fine Ottocento e dei primi decenni del Novecento tendeva a negare qualsiasi comunanza di intenti tra insorti del Trentino e quelli del Tirolo – o, meglio, tra insorti delle zone di lingua italiana e insorti delle zone di lingua tedesca – e a ridimensionare drasticamente la partecipazione italiana e trentina alle rivolte limitandola a qualche banda di sbandati (44).

Ancora nei primi anni Cinquanta del Novecento una certa storiografia di parte italiana, scrivendo delle insurrezioni hoferiane nei territori dell'attuale Trentino, tendeva a sminuire drasticamente l'apporto dei trentini e considerava come, tra gli insorti, fossero predominanti «i poltroni e malviventi» che «a niente altro miravano che a vivere alle

(42) Joseph von HORMAYR, *Orsù, Tirolesi! Orsù! – È – arrivata l'ora della vostra redenzione!*, Wien, [s.n.], 1809.

(43) Frumenzio GHETTA, *Catalogo del clero della diocesi di Trento compilato nel giugno 1810 da don Francesco Tecini parroco di Pergine e provicario generale*, in GROFF, PANCHERI, TAIANI (edd.), *Trento anno domini 1803*, cit., pp. 121-127.

(44) NEQUIRITO, *I Trentini e la sollevazione*, cit., p. 93.

spalle dei comuni, a depredare le case dei benpensanti, approfittando della generale confusione per terrorizzare il paese» (45).

In conclusione. Combattere per se stessi, per difendere la propria “piccola patria”, in nome della fedeltà ad un sovrano o comandante militare, per un ideale politico o sociale: molteplici possono essere le cause e le motivazioni che spingono individui e gruppi ad agire in modi diversi in vista di un cambiamento di regime politico e queste vanno indagate all’interno dello stesso, specifico contesto storico senza indulgere a facili semplificazioni.

(45) «La sommossa di quell’anno dovuta agli autentici tirolesi, ebbe qualche ripercussione sporadica anche nella parte italiana della provincia. I proclami largamente distribuiti, la propaganda di pochi esaltati, le notizie dei primi successi, la scarsa popolarità del governo bavarese, non dovevano rimanere infatti senza effetto nel Trentino dove indisciplinate compagnie erano sorte così nelle valli dell’Adige, del Noce, del Sarca, del Cison e del Brenta, sull’Altipiano di Lavarone, in Vallarsa e Terragnolo. Col pretesto di difendere la patria e di servire la religione quei nuclei armati, tra i quali predominavano i poltroni e i malviventi, a niente altro miravano che a vivere alle spalle dei comuni, a depredare le case dei benpensanti, approfittando della generale confusione per terrorizzare il paese»: Pietro PEDROTTI, *Note caratteristiche di alcuni capi dell’insurrezione del 1809, presentate al Ministero dell’Interno del primo regno d’Italia*, in «Studi trentini di scienze storiche», XXX (1951), pp. 106-110, qui p. 107, trascritto in NEQUIRITO, *I Trentini e la sollevazione*, cit., p. 98, nota 2.

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag.	5
DIEGO QUAGLIONI: «Quando supervenit iustus dominus». Cambi di regime e nascita del linguaggio della politica (tra Bartolo e Machiavelli)	»	11
LETIZIA ARCANGELI: Cambiamenti di dominio nello Stato di Milano durante le prime guerre d'Italia (1495-1516). Dinamiche istituzionali e movimenti collettivi	»	27
KLAUS BRANDSTÄTTER: Cambiamenti di signoria: legittimazione e conseguenze. Esempi dal Tirolo e dall'Austria anteriore nel tardo Medioevo	»	75
GIAN MARIA VARANINI: Le <i>élites</i> delle città di Terraferma e la crisi dello stato veneziano nel 1509. Un bilancio	»	99
SILVANA SEIDEL MENCHI: Massimiliano, Giulio II e le risorse del linguaggio simbolico	»	117
MASSIMO ROSPOCHER: «Non vedete la libertà di voi stessi essere posta nelle proprie mani vostre?». Guerre d'inchiostro e di parole al tempo di Cambrai	»	127
CECILIA NUBOLA: Propaganda e fedeltà politica nel corso delle guerre napoleoniche. Il caso trentino	»	149
MAURO GRAZIOLI: Cambi di regime e autonomie in un'area di confine. Il caso di Riva e della sua podesteria	»	167
ALESSANDRO PARIS: «Lacrimis undique profluentibus». Il cambio di regime nei Quattro Vicariati tra tradizione storiografica e fonti	»	187
MARCELLO BONAZZA: L'onda lunga di Agnadello. La breve illusione imperiale di Rovereto e l'assorbimento nel sistema tirolese	»	201
<i>Indice dei nomi</i>	»	233

Stampato per i Tipi delle
Edizioni Osiride - Rovereto (TN)
Via Pasqui, 10 - osiride@osiride.it
Finito di stampare nel mese di dicembre 2012

Printed in Italy